



Comune di Palma di Montechiaro
Provincia di Agrigento

4 novembre 2015

“PER RICORDARE I CADUTI DELLA GRANDE GUERRA 4 NOVEMBRE 2015”

La guerra non è parte di uno scenario che non c'è, i bollettini giornalieri grondano sangue per gli innumerevoli focolai sparsi nel mondo. Dove la morte non trova mai spiegazioni fino a diventare paradossale.

CRONACA DEL 3 OTTOBRE 2015

Bombe americane colpiscono l'ospedale di Medici Senza Frontiere (Msf) a Kunduz, in Afghanistan, città sotto il controllo dei talebani e da giorni teatro di scontri con le forze di sicurezza governative: almeno 20 morti il bilancio provvisorio, secondo quanto detto al Guardian online fonti di Msf. I feriti sono numerosi e il bilancio è destinato a salire. Il bombardamento è proseguito per mezz'ora dalla segnalazione alle forze armate Usa e afgane, denuncia Msf su Twitter, aggiungendo che "tutte le parti in conflitto, incluse Kabul e Washington, conoscevano le coordinate delle nostre strutture già da mesi".

4 OTTOBRE 2015

Medici senza Frontiere (Msf) si è ritirata da Kunduz, la città afgana dove ieri l'ospedale è stato distrutto da un raid aereo, condotto dagli Usa secondo Msf, con almeno 19 morti e decine tra feriti e dispersi. Kate Stegeman, portavoce di Msf, ha precisato che parte del personale sta lavorando in altre strutture della città."

“Ho passato tre mesi nel Centro Traumatologico di Kunduz, una cittadina nel nord dell’Afghanistan, teatro di violenti scontri militari.

Qui le vittime di guerra, per incidenti stradali e di violenza di strada sono all’ordine del giorno, centinaia di pazienti di cui moltissimi sono bambini, vengono curati ogni giorno nel nostro ospedale.

L’imparzialità, l’umanità, l’assenza di pregiudizio e la professionalità sono alla base del nostro soccorso.

Ho lavorato fianco a fianco con personale afgano e internazionale, persone eccezionali, dedite al lavoro e alla loro gente, come è d’obbligo per ogni medico, ogni paziente che arrivava veniva curato indipendentemente dall’etnia o credo religioso o politico, chiunque avesse bisogno di aiuto veniva assistito, nessuno di noi si ergeva a giudice, facevamo semplicemente il nostro lavoro.

Le difficoltà erano tante, la difficile e instabile situazione politica, la povertà della gente, le continue emergenze che mettevano a dura prova il fisico e l’animo di ognuno di noi. Ma questo non fermava nessuno, anzi ci spingeva a fare sempre meglio.

Essere medici in queste situazioni significa mettere continuamente alla prova se stessi, sia fisicamente che moralmente, lavoravamo continuamente h 24 , 7 giorni su 7, ci confrontavamo con le continue difficoltà di quella gente oramai stremata. Siamo medici ma

anche persone che hanno deciso di essere sul campo per aiutare le popolazioni più bisognose e in difficoltà, questo mette l'animo a dura prova.

Il confronto con la cultura del posto e le estreme difficoltà che devono affrontare spesso mi hanno fatto riflettere, spesso chiacchieravo con i miei colleghi afgani e mi piaceva sapere delle loro usanze e tradizioni, del loro punto di vista, del loro credo, ho ascoltato i loro racconti che a volte si trasformavano in grida di aiuto, ma che rimanevano soffocate, nessuno può aiutarli, si sentono prigionieri di una realtà da cui non c'è uscita. Molti miei colleghi avevano meno di 30 anni, sono nati con la guerra e non hanno mai potuto lasciare il paese, non hanno mai visto e vissuto la pace, erano affranti per questo ed era il loro più grande sogno : LA PACE.

Ogni volta che parlavo con loro il mio cuore piangeva in silenzio. Oggi, a un mese dall'attacco del nostro ospedale a Kunduz, che pone un interrogativo enorme sul dove la (dis)umanità si stia dirigendo, voglio dedicare un pensiero speciale ai nostri pazienti, bruciati vivi nei letti.

Oggi voglio ricordare i miei colleghi eccezionali: medici, infermieri e ausiliari. Grazie per il vostro impegno e dedizione. Siete morti per quello che eravate: eroi.

Cristina Castellano*

*La dottoressa Cristina Castellano ha lavorato al Pronto soccorso e nella Terapia intensiva del nostro ospedale a Kunduz fino allo scorso settembre.

In conclusione non resta che ricordare a tutti

"Articolo 11 della nostra Costituzione.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo."

Il sindaco
Pasquale Amato